

In dialogo per la Terra

Simone Morandini

1. Un'Enciclica di convocazione

Tra le motivazioni che hanno portato papa Francesco a scrivere l'Enciclica *Laudato Si'* sulla cura della casa comune (d'ora in poi LS)¹, al primo posto sta indubbiamente la preoccupazione per una crisi socio-ambientale globale ormai drammatica: l'allarmata analisi del I capitolo è davvero eloquente nell'evidenziare l'esigenza di un ascolto attento del grido della terra e di quello dei poveri (LS n.49). Lo stesso Francesco, però, sa anche – lo hanno rilevato quasi tutti gli osservatori che hanno commentato il testo² - che per farvi fronte è necessario mobilitare (*convocare*, vorrei dire) una pluralità di competenze e di energie vitali, per attivare un processo condiviso di ricerca e di confronto: “tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità” (LS n. 14). Di qui l'interpellazione a vasto raggio che caratterizza la LS, con un orizzonte che supera in ampiezza persino l'appello rivolto, mezzo secolo fa, dalla *Pacem in terris* di Giovanni XXIII ad ogni uomo di buona volontà:

di fronte al deterioramento globale dell'ambiente, voglio rivolgermi a ogni persona che abita questo pianeta (...) In questa Enciclica, mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune (LS n.3).

Ecco, quindi, da un lato

la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante. Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente (LS n. 141).

Il confronto con una varietà di saperi serve, d'altra parte, soprattutto a ritrovare la forza di dire “noi”: quel noi che siamo chiamati a pronunciare finalmente come famiglia umana ospite sulla casa comune, in forme ampie ed aperte, inclusive e non escludenti. Confidare nella possibilità di realizzare tale passaggio, come propone papa Francesco, non è l'espressione di ingenuità ignara delle difficoltà, ma al contrario, un vero e proprio atto di fede nel Creatore:

La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato.

L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune (LS n.13).

Tale fiducia non è, d'altra parte, neppure priva di riferimenti concreti, essendo pure supportata dalla chiara coscienza che

¹ Papa Francesco, *Lettera enciclica Laudato Si' sulla cura della casa comune*, accessibile all'indirizzo http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html, consultato il 31.5.2016.

² Tra i numerosi testi di commento, ci permettiamo di rimandare ai nostri S.Morandini, *Laudato si' - Un'Enciclica per la terra*, Cittadella, Assisi 2015; Id., *Un amore più grande del cosmo. Laudato Si' per un anno di misericordia*, Cittadella, Assisi 2016. Segnaliamo inoltre U.Sartorio, *Tutto è connesso. Percorsi e temi di ecologia integrale*, EMI, Bologna 2015; J.I.Kureethadam, *Cura della casa comune. Introduzione a Laudato si' e Sfide e prospettive per la sostenibilità*, LAS, Roma 2015; C. Simonelli, *Guida alla lettura*, in Papa Francesco, *Laudato Si' - Sulla cura della casa comune*, Piemme, Casale Monferrato 2015, pp. 5-53; L.Boff et alii, *Curare madre terra. Commento all'Enciclica Laudato Si' di papa Francesco*, EMI, Bologna 2015; AAVV, *Laudato Si' sulla cura della casa comune. Custodire la terra, coltivare l'umano, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa*, Roma 2015. Di grande interesse anche alcuni numeri di riviste: *CredereOggi* 36 (2016), n.2 (interamente dedicato a “Ecologia”); *Quaderni della biblioteca Balestrieri* 14 (2015), n.2 (interamente dedicato a “Laudato si: un'enciclica ecologica”); *Ecoscienza* 6 (2015), pp. 18-32 (un ampio dossier su “Enciclica Laudato si”); *Studia Patavina* 63 (2016), n.2 (con un corposo dossier sull'Enciclica, di prossima pubblicazione).

anche al di fuori della Chiesa Cattolica, altre Chiese e Comunità cristiane – come pure altre religioni – hanno sviluppato una profonda preoccupazione e una preziosa riflessione su questi temi che stanno a cuore a tutti noi (LS n.7)

Proprio per ascoltare e valorizzare tali riflessioni occorre quella pratica puntuale del *dialogo*, che viene a declinarsi in modo forte sul piano ecumenico³, con le esplicite citazioni del patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I (LS nn.7-9) e del filosofo riformato P.Ricoeur (LS nota 59 del n.85), così come con i rimandi non esplicitati al pensiero del teologo evangelico J.Moltmann (LS nn.79-80). Altrettanto significativa è, poi, l'apertura interreligiosa dell'Enciclica, che trova un'espressione particolarmente innovativa nella citazione del mistico sufi Al-Khawwas, come indicazione significativa di cosa significhi uno sguardo contemplativo sul mondo creato (LS nota 159 del n.233). Di più, il dialogo viene evocato dall'Enciclica nel V capitolo, dedicato alla proposta di "Alcune linee di orientamento e di azione" (nn. 163-201): la parola è presente nel titolo di ognuna delle sezioni che lo compongono, come un *leit-motiv*, che orienta nell'interpretazione delle numerose e significative indicazioni sociali, politiche ed economiche proposte in tale contesto. Davvero LS riprende lo stile della Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* sulla chiesa nel mondo contemporaneo⁴, che negli ultimi numeri vede la chiesa impegnata in un dialogo di pace che nessuno esclude, nemmeno gli stessi persecutori, e che vede come interlocutori privilegiato gli uomini e le donne del mondo delle religioni (GS 92). Nell'Enciclica di papa Francesco trova efficace espressione la coscienza conciliare di una chiesa che nulla può “desiderare più ardentemente che servire con sempre maggiore generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo”, in unione “con tutti coloro che amano e cercano la giustizia” (GS n.93)

Con tali premesse è quasi naturale che la LS abbia attivato un confronto che ha visto intervenire molte voci e che ha trovato espressioni significative anche sul piano interreligioso. L'istanza di cura della casa comune, infatti, interpella in modo forte le fedi dell'umanità, che avvertono in modo particolarmente intenso una responsabilità per il futuro della terra. Al loro sguardo, infatti, essa non è solo lo spazio prezioso dato alla famiglia umana per vivervi e operare, ma anche luogo in cui – pur in forme magari profondamente diverse – si manifesta quella Realtà ultima cui esse si riferiscono. Preoccupazione, cura per la terra e speranza vengono quindi ad offrirsi quasi naturalmente come parole chiave per un lessico condiviso nel dialogo interreligioso ed, anzi, di fatto già lo sono state, specie in occasione di eventi particolarmente rilevanti: si pensi, ad esempio, alla COP 21 di Parigi che ha visto convergere numerosi leader religiosi nella richiesta di una forte azione di contrasto al riscaldamento globale.

2. *Esigenze di un dialogo*

Se vogliamo comprendere quali fattori abbiano reso possibile alla LS di operare così efficacemente come catalizzatore di dialogo, non c'è dubbio che tra essi si segnali l'attenzione per la complessità. La sua lettura della crisi ecologica in atto (lucidamente percepita nel suo intreccio con quella sociale – “una sola e complessa crisi socio-ambientale”, LS n. 139) non manca, ad esempio, di coglierne la varietà delle dimensioni. La già citata attenzione per temi forti, come il mutamento climatico o anche l'acqua, non manca di estendersi alla percezione della biodiversità, all'attenzione

³ Per una lettura di tale dimensione dell'Enciclica rimando in particolare al già citato S.Morandini, *Un amore più grande del cosmo*.

⁴ Concilio Vaticano II, *Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et Spes*, accessibile all'indirizzo http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html, consultato il 14.5.2016.

per gli ecosistemi, e per le città, rivelando una meditazione attenta e competente dello spessore del problema.

Davvero la metodologia di quel paradigma di *ecologia integrale* che viene proposto nel cap. IV di LS opera già nella sua stessa elaborazione. Proprio da esso, infatti, viene tra l'altro la sottolineatura che la semplificazione in alcuni contesti significa semplicemente comprensione fuorviante: “le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d’ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà” (n.138). Non stupisce, in tal senso che l’ultima sezione del già citato cap.V sia dedicata a “Le religioni nel dialogo con le scienze” (LS nn. 199-201). È la rivendicazione - in ordine alla cura della terra - della rilevanza di quello sguardo sapienziale ed etico di cui le diverse tradizioni religiose sono portatrici e che non può essere sottovalutato:

qualunque soluzione tecnica che le scienze pretendano di apportare sarà impotente a risolvere i gravi problemi del mondo se l’umanità perde la sua rotta, se si dimenticano le grandi motivazioni che rendono possibile il vivere insieme, il sacrificio, la bontà (n.199).

Una lettura attenta dell’Enciclica evidenzia, d’altra parte, in essa anche un invito rivolto agli stessi saperi religiosi a misurarsi in modo puntuale e competente con il portato della riflessione scientifica e con la sua applicazione tecnica. Lo testimonia l’ampia attenzione dedicata alla prima dal I capitolo, che fa ampio uso delle categorie delle scienze ambientali per comprendere “Quello che sta accadendo alla nostra casa”, ascoltando davvero il “grido della terra” (LS n.49). Lo evidenzia la valorizzazione delle stesse categorie del discorso scientifico nel delineare il paradigma dell’Ecologia integrale (si veda, in particolare LS n. 138). Lo attesta pure quello che mi pare il capitolo meno compreso dell’Enciclica, il III: la dura critica in esso condotta del “paradigma tecnocratico” non cede alla facile tentazione di una demonizzazione della tecnica, ma invita piuttosto ad un suo deciso creativo riorientamento (LS n.129), in vista della costruzione di un “modello circolare di produzione” (LS n.22).

Non stupisce, in tal senso che tale istanza di complessità dell’Enciclica si esprima in una ricchezza di riferimenti anche per la proposta etico sociale: l’unica citazione della decrescita “in alcune parti del mondo” presente al n.148 si inserisce in una fitta rete di richiami ai diversi aspetti della *sostenibilità* (richiamata ben 14 volte direttamente o tramite il corrispondente aggettivo). Quest’ultima, dunque, sembra poter essere assunta come adeguata traduzione sul piano delle politiche economico-sociali di quell’istanza di *responsabilità* cui chiama la LS, invitando peraltro anche ad approfondirne le esigenze e le implicazioni etiche ed antropologiche, aldilà di interpretazioni fuorvianti ed usi strumentali, sempre possibili.

3. *Teologia della creazione e dialogo interreligioso: note e problemi*

Potrebbe sembrare che tale passaggio attraverso la dimensione del confronto delle religioni *con le scienze* poco abbia a che fare con il dialogo *tra* le religioni. In realtà, proprio tale traiettoria permette di cogliere in modo più nitido l’istanza di complessità, scevra di ogni unilateralità, che caratterizza papa Francesco e che anche in quest’ultimo ambito domanda di trovare espressione. Ne dà testimonianza lo splendido discorso indirizzato ai vescovi dell’Asia il 17 agosto 2014 nel santuario di Haemi in Corea⁵: la forte, radicale, empatica istanza di dialogo che vi trovava espressione non mancava di coniugarsi con l’esigenza di approfondimento delle radici di fede dell’esperienza cristiana, quale fonte cui attingere la stessa disponibilità all’incontro:

⁵ http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/august/documents/papa-francesco_20140817_corea-vescovi-asia.html.

Non possiamo impegnarci in un vero dialogo se non siamo *consapevoli della nostra identità*. Dal niente, dal nulla, dalla nebbia dell'autocoscienza non si può dialogare, non si può incominciare a dialogare. E, d'altra parte, non può esserci dialogo autentico se non siamo capaci di aprire la mente e il cuore, con *empatia e sincera accoglienza* verso coloro ai quali parliamo. E' un'attenzione, e nell'attenzione ci guida lo Spirito Santo. Un chiaro senso dell'identità propria di ciascuno e una capacità di empatia sono pertanto il punto di partenza per ogni dialogo.

Per Francesco insomma, dialogare non significa mai abbandonare elementi specifici di un'esperienza religiosa, anche se spesso tale pratica potrà condurre ad un profondo ripensamento di alcune categorie, magari anche di notevole rilievo, e ad una loro significativa riespressione.

a) Vorremmo allora riflettere in tale prospettiva su un'affermazione dell'editoriale di Marco Dal Corso e Brunetto Salvarani presente in questo numero, per comprendere meglio in che senso essa vada intesa alla luce della LS: "occorre decostruire la visione antropocentrica". Non c'è dubbio: l'Enciclica rivolge una dura critica all'antropocentrismo deviato (nn. 69; 118; 122), dispotico (n. 69) ed eccessivo (n.116) che caratterizza tanta parte della modernità (riconoscendo tra l'altro nello stesso n.116 anche la responsabilità di una certa interpretazione dell'antropologia cristiana in ordine al suo imporsi). La sua forte perorazione per un atteggiamento di rispetto per i viventi e per gli stessi ecosistemi esprime il riconoscimento di un loro valore intrinseco, del tutto irriducibile a quello legato alla loro utilità per gli esseri umani (n.140). Esso trova un'espressione particolarmente incisiva nel n.92 ed al n.89, in cui l'orizzonte della relazionalità è davvero cosmico ed ecologico ed espresso in un linguaggio dalle forti risonanze francescane:

Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra.

Essendo stati creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile.

Notiamo, però, anche che neppure in quest'ambito la prospettiva di papa Francesco non è unilaterale e non può certo essere intesa come abbandono di quella attenzione per la specificità dell'umano che caratterizza la tradizione cristiana: "non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia" (n. 118). Quello che si prospetta, dunque, è piuttosto un *umanesimo ecologico*, declinato certo in termini relativi, relazionali, decentrati, ma non per questo meno forte nel suo richiamo alla responsabilità. Sembra di cogliere qui un movimento in qualche misura analogo a quello operato da Paul Ricoeur, nel momento in cui - proprio mentre prendeva le distanze dal personalismo dei suoi maestri, ormai percepito come non più vitale - riaffermava il suo "viva la persona". Anche qui, in effetti, l'abbandono di una particolare comprensione concettuale del ruolo degli esseri umani entro una rete di relazioni - inclusiva nella LS di quelle ecosistemiche - non si traduce nella rinuncia a pensarlo in forme adeguate, ma ad una sua rinnovata considerazione all'interno di quella fitta rete interconnessa che è la vita sul nostro pianeta.

b) Abbiamo qui una chiara espressione di quella che costituisce la logica dell'ecologia integrale: un paradigma di interconnessione che guarda al collegamento delle differenze, cogliendo la relazionalità senza cancellare le singolarità.

Mi pare che in questa direzione occorra guardare anche per disegnare una prospettiva significativa in ordine alla considerazione dei rapporti tra le fedi dell'umanità. L'ecologia integrale della LS, infatti, non potrebbe essere intesa come una sorta di "religione della terra", che porrebbe in secondo piano le diverse fedi dell'umanità, ma piuttosto come l'offerta di un linguaggio non connotato confessionalmente, in grado di dar voce ad alcuni elementi rilevanti di quanto le diverse religioni

esprimono. In questo senso occorre leggere anche il rapporto tra il capitolo IV dell'Enciclica, che come già ricordato ha proprio l'ecologia integrale come proprio fulcro e la riflessione biblica e teologica del II: in nessun modo il primo è deducibile dalla seconda, ma neppure la seconda è compiutamente riducibile al primo. La nozione di comunione creaturale, espressa in un linguaggio dalle calde connotazioni bibliche e francescane, è del tutto irriducibile alla pur rilevante considerazione dell'interconnessione che caratterizza l'ecologia integrale. È solo un esempio, che crediamo, però, testimoni di un dato di portata generale: le tradizioni specifiche mantengono una loro valenza espressiva, un'intensità di linguaggio e di esperienza che solo in parte può essere tradotta in linguaggi condivisi (proprio come - notava J.Habermas - la pur fondamentale nozione di "diritti umani" non traduce che in parte la ricchezza della nozione di uomo "immagine di Dio"⁶).

c) Anche per questo chi scrive ritiene che la proposta di una "teologia interreligiosa della creazione", pure presente nell'editoriale che apre questo numero, necessiti di numerosi chiarimenti. Certo, ben chiara è l'esigenza di una convergenza delle fedi dell'umanità in ordine alla cura della casa comune, ma appare forse preferibile realizzare una simile diretta interazione al livello dell'etica. Parole come rispetto, ecologia integrale o sostenibilità sono eccellenti strumenti concettuali per dar corpo a tale esigenza, ma non certo in grado di esprimere adeguatamente la ricca varietà di esperienze del mondo che trovano espressione nei linguaggi delle diverse fedi dell'umanità⁷. Non si dimentichi, tra l'altro, che per alcune tradizioni religiose la stessa nozione di creazione potrebbe risultare problematica. E d'altra parte, una teologia *cristiana* della creazione ha tra le parole più forti che la abitano quelle legate all'essere trinitario di Dio (come origine, come sapienza creatrice, come respirovivificante), alla categoria del dono, all'essere personale (o sovrapersonale) di Dio stesso: tutto questo dovrebbe forse restare tra parentesi? Lo sforzo di costruire un denominatore comune non rischierebbe di dar luogo ad una realtà troppo minima per essere significativa?

Non è allora piuttosto preferibile una valorizzazione di tale pluralità, che approfondisca nel dialogo le diverse ricchezze che le varie tradizioni portano in sé? Non conviene muovere dall'onesto riconoscimento delle differenze, come premessa imprescindibile per una seria disponibilità ad apprendere e recepire - ma sempre in modo critico e creativo - anche quanto non fa parte del proprio patrimonio di fede? Si ha l'impressione che sia necessaria una simile "via lunga" per valorizzare appieno il potenziale di stimolo che la sfida ecologica apporta alla teologia ed al dialogo interreligioso.

4. Conclusioni

Ci sembra che anche a questo livello offra spunti e prospettive stimolanti una citazione che abbiamo già meditato all'inizio di questa riflessione, come espressione di una convocazione delle differenze per un'interazione feconda: "tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità" (LS n. 14). Proprio in tale orizzonte di "pluralità convergente" potremo, ad esempio, trovarci a condividere in modo fecondo interpretazioni diverse e ricche di senso per quell'esperienza che l'Enciclica esprime efficacemente al n.222: l'"amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale".

⁶ Rimandiamo per le complesse questioni legate a tale dibattito S.Morandini (a cura), *I diritti umani tra etica e politica*, Gregoriana, Padova 2005

⁷ Si veda in tal senso S.Morandini, *Creazione*, EMI, Bologna 2005.